

LA PAURA

In queste ore terremoti anche nel Mediterraneo, in Giappone, in California e in Colombia, ma sono soltanto coincidenze

Domenico Patanè, sismologo dell'Ingv di Catania

L'Isola di Indira Point è scomparsa: non si vede più nulla. Il mare è dappertutto. Si scorge ancora il faro, ma è solo in mezzo al mare

Sansher Deol, capo della polizia delle isole Andamane

E la terra trema anche in Sicilia

Scossa di magnitudo 3.9 nel Ragusano. Ma Patanè (Ingv): «Normale attività sismica, nessun nesso con il cataclisma di Sumatra»

ALFIO DI MARCO

Le 23,40 di mercoledì: una scossa di terremoto di magnitudo 3.4 (pari al IV-V grado della scala Mercalli) mette in apprensione gli abitanti delle province di Brescia e di Trento. L'epicentro è localizzato fra i Comuni di Riva del Garda, Arco e Rovereto. Non si segnalano danni né vittime. Passano alcune ore e nel profondo della notte la terra trema anche in Turchia, nei pressi di Cubuk, circa 25 chilometri a nord di Ankara: qui una scossa di magnitudo 4.6 semina il panico, ma non si segnalano vittime o danni.

Le 5,04 di ieri: un altro sisma di magnitudo 3.9 colpisce la provincia di Ragusa, tra Modica e Scicli. Nessun danno e nessun ferito anche in questo caso: ma, come spiegano gli esperti della sezione catanese dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv), l'ipocentro del fenomeno è localizzato a una profondità di 16 chilometri sotto i Monti Iblei, per questo il movimento tellurico è distintamente avvertito anche nelle province di Siracusa e Catania. Tutto mentre altre due sismi, di magnitudo 5.4 e 5.6, sono registrati nel Myanmar, l'ex Birmania, vicino all'epicentro del violentissimo sisma che domenica ha scatenato lo tsunami della morte. Ma allora, c'è da credere a quegli studiosi americani che nei giorni scorsi hanno paventato ripercussioni del cataclisma avvenuto al largo di Sumatra anche nel Mediterraneo?

«Troppo distanti le due aree. Non bisogna comunque dimenticare che viviamo in una penisola fortemente

«Assolutamente no - spiega Domenico Patanè, responsabile dell'Unità funzionale per la sismologia dell'Ingv di Catania -. Non c'è alcuna relazione tra gli eventi nelle due aree: troppi chilometri dividono il Mediterraneo dal Sudest asiatico. I fenomeni registrati nelle ultime ore in Italia, a cominciare da quello

ballerina: bisogna investire di più nella prevenzione e nella ricerca scientifica»

del Ragusano, rientrano nella normale attività sismica della regione. Negli ultimi anni, negli Iblei, di sismi di uguale intensità ne abbiamo registrati parecchi e molti altri a livello strumentale».

Nessun segnale particolare dalla faglia Ibleo-Maltese, la struttura tettonica che corre al largo della costa ionica e che storicamente è stata la causa scatenante dei terremoti più catastrofici siciliani?

«Tutto tranquillo. Ribadisco: siamo troppo lontani da Sumatra. Certo, vero è che il sisma di domenica ha innescato una certa attività in altre strutture tettoniche, ma queste sono tutte confinate all'area del Sud-Est del Pacifico. Da domenica, 100 sono state le scosse di magnitudo superiore a 4.4, 15 quelle uguali o superiori a magnitudo 6.0 e solo una di magnitudo 7.1. Basta questo per dare la dimensione di cosa sia in grado di generare un fenomeno del nono Richter. Dirò di più: ieri sono stati registrati terremoti non solo in Italia o in Turchia, ma anche in California o in Giappone dove una scossa di magnitudo 5.0 ha colpito la regione di Miyagi, circa 300 chilometri a nord di Tokyo, e poi in Colombia (magnitudo 5.3 gradi), lungo la costa del golfo dei Caraibi. Si tratta solo di coincidenze che, ovviamente, si tende a enfatizzare visti i tragici momenti che l'umanità è costretta a vivere: in altre parole, l'opinione pubblica è attanagliata da una sorta di psicosi da terremoto».

Allora, come comportarsi?

«Capisco che possa sembrare fin troppo facile a dirsi, però è essenziale cercare di rimanere calmi, senza dimenticare mai che viviamo su una penisola altamente sismica. A livello politico, poi, si dovrebbe investire di più nella prevenzione e, dunque, nella messa in sicurezza dei centri abitati. Perché, è bene rammentarlo, il terremoto in sé non uccide: sono le case costruite senza accorgimenti adeguati a fare il maggior numero di vittime. Bisogna, infine, investire di più nella ricerca scientifica, come si fa all'estero, e non tagliare i fondi come avvenuto, purtroppo, quest'anno».

IL DESTINO

L'ALLARME TSUNAMI SI È PERDUTO NEI MEANDRI DELLA BUROCRAZIA

La mattina del 26 dicembre, a New Delhi l'allerta sul rischio di un maremoto arrivò dopo essere partito dalle stazioni di rilevamento delle basi militari poste nell'Oceano Indiano, ma si perse nei meandri della burocrazia indiana. E' quanto scrivono i quotidiani nazionali, ripercorrendo gli attimi decisivi che precedettero l'arrivo del terrificante tsunami sulle coste indiane: un susseguirsi di leggerezze e tragici errori costati la vita a migliaia di persone.

L'Aeronautica fu allertata alle 7,30 ora locale dalla base militare di Car Nicobar travolta dal maremoto. «Ci dissero che c'era stato un gigantesco sisma al largo delle Andamane e delle Nicobare», ha raccontato un alto ufficiale dell'Air Force, S. Krishnaswamy all'«Indian Express». «Ma poi la comunicazione cadde: l'ultimo messaggio da Car Nicobar diceva che l'isola stava affondando e che c'era acqua dappertutto».

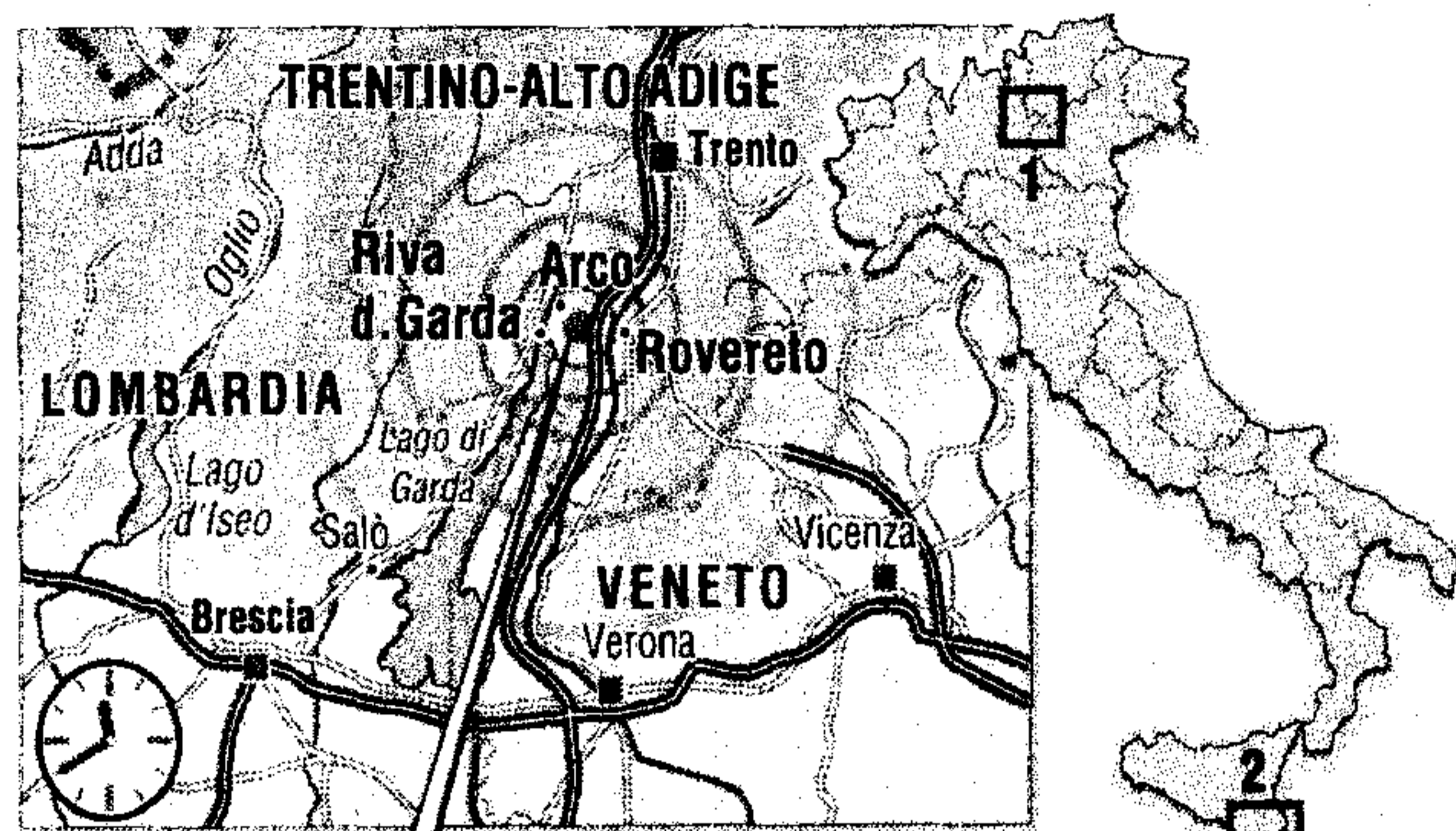
Solo alle 8,15, l'ufficiale chiese al suo assistente di avvertire il ministero della Difesa. Intanto, in maniera però del tutto autonoma, si allertava anche il Servizio Meteorologico indiano: alle 8,54 qualcuno pensò di avvisare il governo, ma il destinatario era sbagliato: il fax fu spedito all'ex ministro della Scienza, Murli Manohar e non al responsabile del ministero, Kapil Sibal, insediatosi dopo il cambio di governo del maggio scorso.

Quando al servizio meteorologico si accorsero dell'errore, era trascorsa quasi un'ora: alle 9,41 fu spedito un altro fax, stavolta al sala della Protezione civile del ministero dell'Interno; e solo alle 10,30, il centro di controllo informò il governo. Ma a quel punto migliaia di persone, lungo le coste sud-orientali del Paese, erano già state travolte dalla furia delle acque.

Intanto, anche i sismografi indiani avevano registrato il terremoto, ma poiché era stato registrato all'estero non si preoccuparono. Così, in India di ora in ora s'infiama la polemica: è ovvio che se l'allerta fosse dato in tempo come sarebbe stato possibile, si sarebbero potute salvare migliaia di vite.

R. E.

Le scosse



Mercoledì

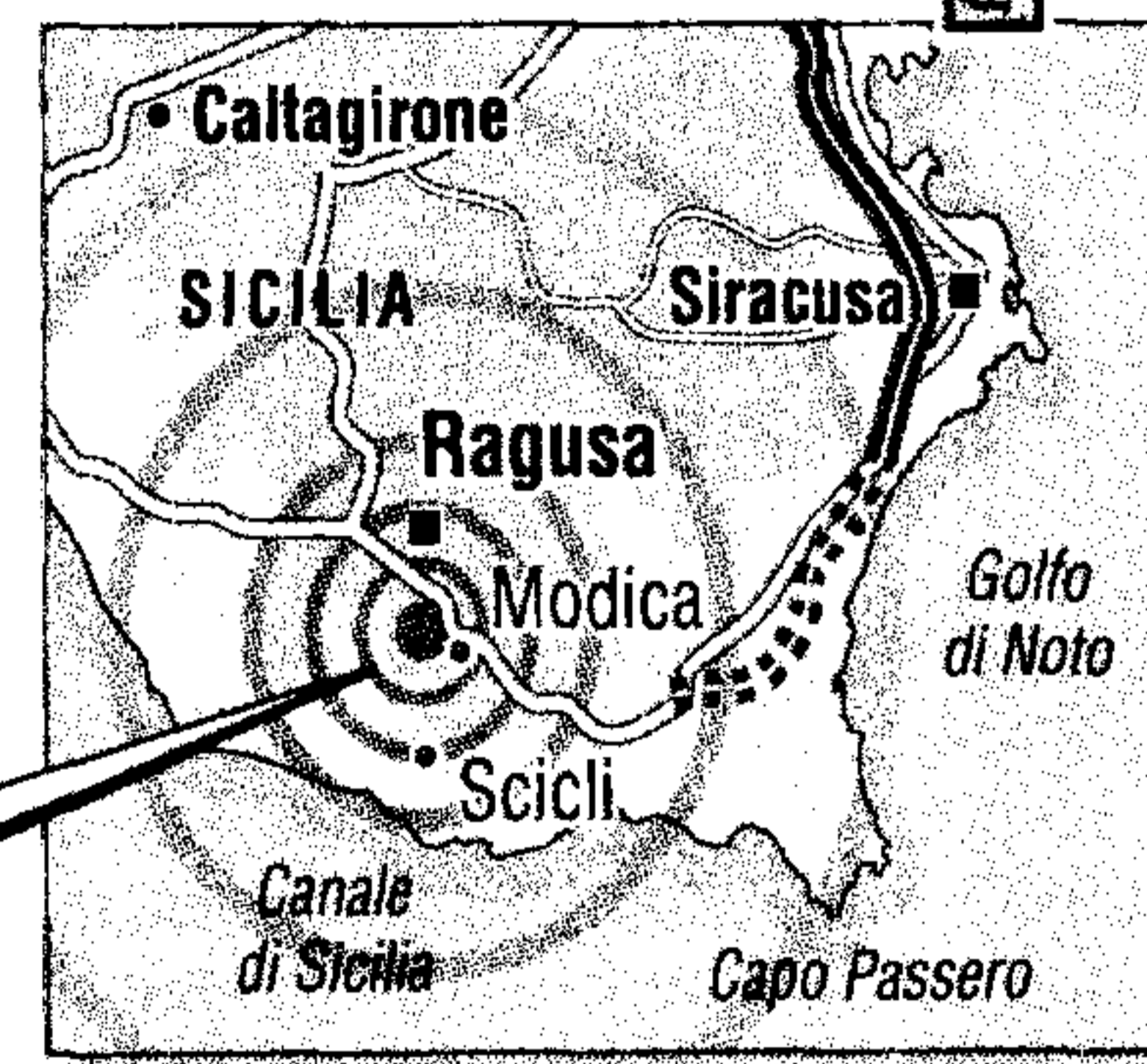
1) ore 23,40
Epicentro: Arco,
Riva del Garda,
Rovereto (Trento)

MAGNITUDO 3,4

Ieri

2) ore 5,04
Epicentro: Ragusa,
Modica, Scicli

MAGNITUDO 3,9



ANSA-CENTIMETRI

INDIA: LE ISOLE ANDAMANE

L'arcipelago inghiottito dal mare

Lo sapevano da sempre che il loro mondo sarebbe stato annientato da un terremoto. Lo raccontavano gli antichi miti e i vecchi indigeni delle Isole Andamane che con le Nicobare, fino a domenica, componevano un arcipelago indiano di centinaia di isolotti dispersi per oltre 800 chilometri. Lo ripetevano ai giovani spiegando che la terra era piatta e stava in bilico su un grande albero. Ma sarebbe arrivato un giorno in cui un terribile terremoto l'avrebbe fatta cadere di sotto e tutto sarebbe finito, tutto sarebbe scomparso per sempre. E così è stato davvero, perché il terremoto ha rovesciato il mare sull'arcipelago e sono in molti a credere che le minuscole tribù delle Andamane siano state annientate.

Se così è davvero – e niente fa sperare il contrario – sono scomparsi i 35 Grandi Andamanesi della piccolissima Strait Island, un centinaio di Onge delle Piccole Andamane, i 266 Jarawa della costa sud occidentale, i 250 Shompens della Grande Nicobar. Ed è crollato il mondo anche per i piccoli 100 Sentinelesi che vivevano sulla North Sentinel Island; forse la tribù più primitiva e isolata del pianeta, un pezzetto di paleolitico disperso nell'Oceano Indiano.

Per millenni i piccoli uomini di North Sentinel Island hanno respinto con archi e

freccie qualsiasi tentativo di contatto. Di loro sappiamo solo quello che scrissero gli antropologi agli inizi del Novecento che entrarono in contatto con le tribù vicine e trascrissero il mito della fine del mondo riportato all'inizio.

In anni più recenti un avventuroso fotografo americano tentò di sbarcare sull'isola, ma riportò indietro solo una foto dove si vedevano tanti piccoli uomini che scagliavano frecce e lance contro l'«alieno».

Lo tsunami di domenica, che ha spostato l'angolo di inclinazione della terra e alterato la mappa asiatica, ha cambiato dunque anche la geografia dell'India: l'isola di Indira Point, per esempio, l'estrema punta meridionale del Paese, è sparita dalle mappe perché inghiottita dal mare. Un elicottero della Guardia costiera ha sorvolato l'area e riferito che l'isola è adesso «sotto il mare», come ha confermato Milind Patil, comandante guardacoste di Car Nicobar. Secondo il capo della polizia delle isole Andamane, Sansher Deol, sono sott'acqua «la stazione dei vigili del fuoco, quella radiofonica, il principale negozio», mentre «il faro è in mezzo al mare».

Al momento non c'è traccia di 6 ricercatori internazionali che lavoravano sull'isola né della ventina di abitanti del lembo di terra, cento chilometri quadra-

ti, nell'Oceano indiano. Situata ad appena 140 km da Sumatra, Indira Point – un tempo chiamata Pygmalion Point e Parson's Point – è vicinissima all'epicentro del devastante terremoto.

Secondo quanto comunicato dalle autorità indiane, i morti accertati tra le Andamane e Nicobare sono 7.330 e 5.900 i dispersi. I sopravvissuti delle Andamane sarebbero poco più di mille. Questi sono salvi dopo aver attraversato a bordo di una nave il golfo del Bengala. «L'esperienza più terribile di tutta la mia vita», ha raccontato il capitano Fernandez, dopo essere sbarcato al porto di Madras con i suoi 1.097 passeggeri. Il capitano del «MV Nancowrie», una piccola imbarca-

zione autorizzata al trasporto di passeggeri, aveva deciso di partire martedì, quarantotto ore dopo l'arrivo del devastante maremoto sulle coste delle Andamane. «Spero di non vedere più una cosa del genere», ha aggiunto.

Fernandez è un vecchio lupo di mare di 56 anni. Non gli era mai successo di faticare tanto a convincere, i passeggeri a seguirlo. «La radio, due giorni fa, aveva dato l'allarme di cinque scosse telluriche e di nuovi possibili maremoti – dice -. Restare era pericoloso quanto e più che tentare di scappare. Ora finalmente sono tutti in salvo. Le autorità indiane hanno difficoltà a dare un quadro preciso della situazione negli arcipelaghi delle Andamane e delle Nicobare».

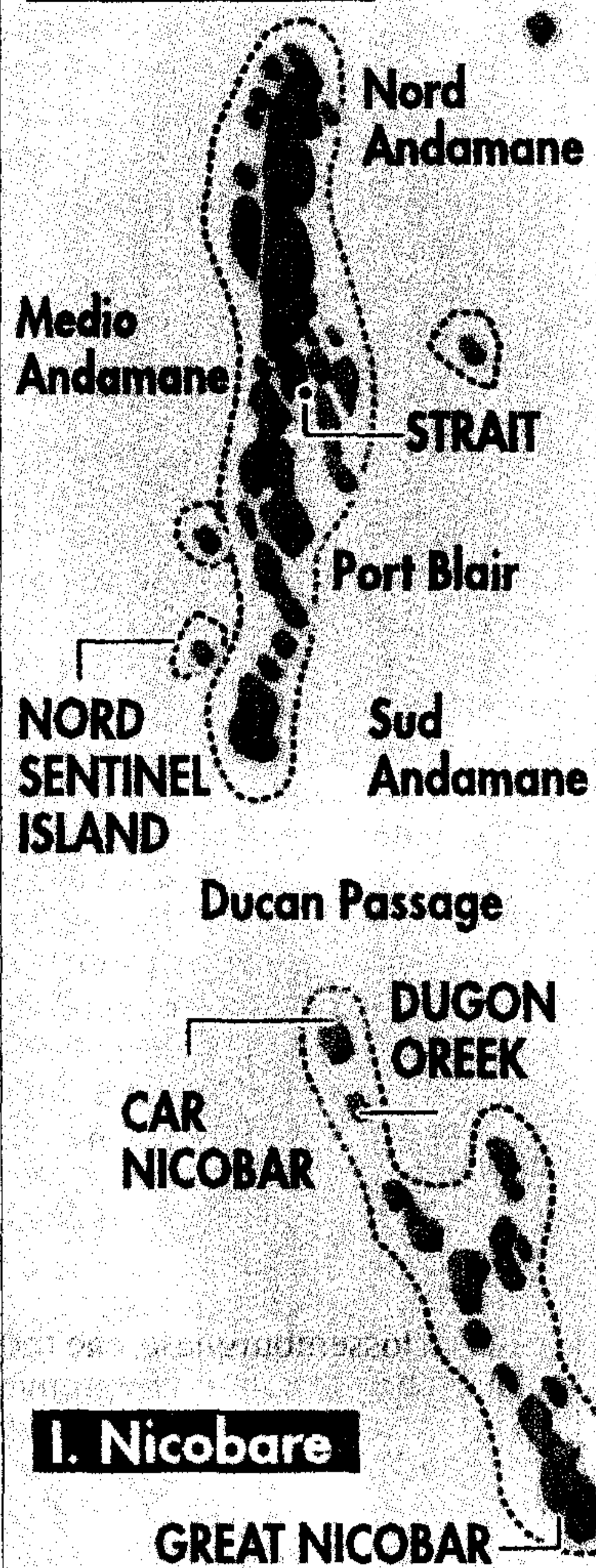
R.I.



Centinaia di lembi di terra sparsi su un'area di 800 km. I morti accertati sono 7.330 e 5.900 i dispersi; solo 1.097 i sopravvissuti

LE ISOLE DELLA TRIBÙ

I. Andamane



I. Nicobare

P&G Infograph

ANDAMANE VULCANO IN ERUZIONE

L'ultimo vulcano attivo dell'India, situato nell'arcipelago delle Andamane (circa 1000 Km a est dell'India continentale), è in eruzione da martedì. L'eruzione del vulcano della piccola isola di Barren, abitata da circa 2000 persone, non ha fatto ulteriori vittime, rispetto a quelle del maremoto di domenica, ma ha determinato l'evacuazione degli abitanti dell'area circostante. Alcune delle vicine isole dell'arcipelago delle Nicobare, sono situate a meno di 150 chilometri dalle coste di Sumatra e dall'epicentro sottomarino del sisma che ha provocato il maremoto di domenica. L'India non è ancora in grado di dare comunque un bilancio definitivo del numero delle vittime dell'arcipelago, i soccorsi sono in difficoltà a causa della conformità e della distanza degli isolotti.

